



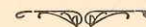
ARTURO BELLOTTI



G. MARUSSIG

VELE LATINE

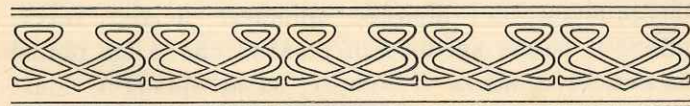
ARTURO BELLOTTI



VELE LATINE

:: ARTI GRAFICHE IAHNI ::
:: :: TRIESTE :: :: ::

SECONDA
EDIZIONE



Àliga

Non era Àliga il suo vero nome; ma tutti del paesello la chiamavano così, perchè bastava dare un'occhiata lungo la spiaggia, che a qualunque ora del giorno la s'incontrava in qualche sito, con i piedini scalzi fra le conchiglie, tra la bella ghiaia rotonda, ovale, lisciata o corrosa dal mare, tra l'alighe, i sargassi e la lattuga marina, sempre intenta a raccogliere in un cestello di vimini ricci di mare, stellucce e cavallucci ed altre meraviglie del regno delle acque.

Àliga chiamavala per vezzo la vecchia nonna, resa immobile dalla quasi centenaria età e dagli acciacchi e costretta sempre a stare su una scranna di legno, presso il focolare.

— Àliga, t'annegherai una buona volta! — urlava il padre, vecchio pescatore, di ritorno dalla pesca. Doveva fare tutto da sé il vecchio, con l'aiuto

insignificante del nipotino: stendere le reti, raccogliere il pesce, spedirlo in piazza; chè Aliga non si faceva viva, stava lì sempre, su la spiaggia, come incantata tra l'aliga verdastra che il mare rigettava in abbondanza quasi ogni notte.

— Aliga, Aliga!... t'annegherai una buona volta. Già non mi servi a nulla! — tonava il vecchio non vedendola ritornare ancora. E quando poi rincasava, era pronta quasi sempre per lei una buona dose di busse. La nonna veramente ne soffriva, perchè le voleva bene, ma non poteva difenderla, costretta com'era nella sua immobilità quasi cadaverica.

* * *

Strana bambina l'Aliga. Non contava che diciotto anni. E se non era veramente un filo d'alga marina, come lo faceva supporre il suo nome, per certo qualche sua antenata, nel corso dei secoli doveva aver fatto la sua prima apparizione nel regno animale nelle forme di qualche strano crostaceo, o di qualche stella di mare, o nelle vesti gelatinose d'una languida medusa orlata d'azzurro. Aliga era senza dubbio qualche cosa fra il mollusco e la pianta di mare, oppure, più precisamente, il capriccioso prodotto d'un'unione amorosa fra questi due generi.

Una breve tonaca di stoffa turchina le copriva in parte le membra. Nude le braccia, scalzi i piedini, ignudo il collo e buona parte del seno, i capelli selvaggi abbandonati per le spalle, certi capelli neri grossi grossi come cordoni, come filamenti d'alga intrecciati, spruzzati di brillanti cristallini di sale. Grandi occhi nerissimi, sempre inquieti come pesci

nell'acqua, quasi sperduti nella folta boscaglia delle grosse ciglia. E le sue carni, l'estate alle fiamme del solleone sembravano fuse nel bronzo antico, e l'inverno acquistavano il colore rossastro scuro delle terracotte.

Ma per quante legnate pigliasse da suo padre, Aliga amava pur sempre la spiaggia, adorava il mare: lo adorava pazzamente e con folle voluttà, con vera ardente passione di giovane innamorata.

Sentiva d'essere nata per il mare e di non poterne vivere lontana. E stava lì, alla spiaggia, fra l'alga umida e profumata, tra i fiori verdastri del sargasso, tra l'insalata verdissima, chiara e morbida come recente seta, e si balloccava con i leggiadri cavallucci, con le stelle, con i ricci dagli aghi appuntiti, scegliendo nella sabbia i sassolini multicolori, che per lei avevano il pregio dei gioielli.

* * *

Ore intere, giornate intere vi rimaneva; d'estate a ricevere le cocenti sferzate del solleone, d'inverno il flagello dei venti. Ma più di tutto ella amava le grandi fantasiose mareggiate, quando si vedeva costretta per la furia del mare incalzante a nascondersi in qualche grotta, quando il mare la inseguiva cacciandola su su per la spiaggia. E il mare intanto ruggiva intorno agli scogli, accanitamente, e li ricopriva di tratto della fitta candida spruzzaglia. Ella dalle grotte ascoltava attentamente i discorsi delle ondate, i gemiti delle onde più grosse, le urla selvagge delle ondate gigantesche e si commoveva, spasimava, piangeva alle nenie, alle leggende che

le mareggiate le sapevano narrare nella grandiosa solenne sinfonia dei suoni fragorosi.

Le sue narici si dilatavano felinamente, in una vaga inquietudine, ad aspirare con vera voluttà l'aria iodata della salsedine, dei profumi salmastri che sprigionavansi dalle roccie guernite di verzura marina, dalle grotte fantastiche del suo mare.

E fu proprio lì, in una grotta satura di quegli inebbrianti profumi salini, che Aliga conobbe il suo primo ed ultimo amore, mentre stava sognando le leggende del mare in burrasca. Ci venne anche lui, il giovane pescatore, a rifugiarsi cacciato dall'ingrossare delle onde.

— Aliga — le disse — sei proprio tu?

— Sì... o non lo vedi?...

— Crederesti?... riprese lui dolcemente.... Sognavo da molto tempo un simile incontro con te... così... in una grotta... soli...

— E perchè?

— Mi sei piaciuta sempre... con quel tuo profumo di alighe marine.

Quella sera Aliga rincasò più tardi del solito, e le busse furono in maggior copia.

— T'annegassi almeno! — urlava il padre, picchiandola crudamente, mentre alla nonna, immota nella sua scranna di legno, spuntavano dalla passione i lucciconi su gli occhi.

* * *

Da quel giorno nell'anima d'Aliga incominciò man mano a svilupparsi un'altra passione violenta, oltre a quella già rigogliosa per il suo mare. Fu un

vero delirio dei sensi quanto seppe suscitare in lei il suo compagno di grotta, il giovane pescatore.

Ella scrutava ogni sera con ansia indicibile l'orizzonte; e quando scorgeva spuntare nella lontananza la piccola vela bianca, con nel mezzo la grande stella di mare color rossastro, allora non istava più ferma, correva affannosamente lungo la spiaggia, cercando qua e là quale fosse il posto migliore e più adatto per contemplarla, per farle un saluto della mano. Poi non staccava più gli sguardi da essa. La fissava come fosse la stella della speranza, l'ancora della salvezza dell'anima sua. E quando la barchetta giungeva presso la riva, e si fermava allo scoglio, era allora tutta una pazza gioia, era un agitarsi continuo come quello del cane fedele che ritrova il padrone; scoppi di grida giulive echeggiavano per la spiaggia, singhiozzi giocondi, benedizioni per il giovane pescatore, per il suo caro compagno di grotta, per il suo grande amore.

Così di giorno in giorno le assenze di Aliga da casa sua si prolungavano ancor più, e le busse del padre raddoppiavano.

Ma una sera la barchetta dalla vela bianca, con la sua stella rossastra in mezzo, non apparve più all'orizzonte. Aliga la attese tutta la notte, fra lo scrosciare della tempesta e l'urlo selvaggio del mare. Ma la vela non si vedeva. Venne l'alba e nulla; fece giorno, ma di vela bianca nessun cenno. Aliga passò un'altra notte in mezzo alle furie della tempesta, e questa volta salì sopra il più alto scoglio, per poter scorgere meglio e più lontano sul mare. Sul mare non c'era nulla: i lampi ne rischiavano

la superficie deserta. Aliga sembrava di sasso, su quello scoglio bianco nella notte dolorosa: l'occhio ansiosamente vigilava nel buio.

La mattina seguente si sparse per la riva la notizia che la barchetta del giovine pescatore era stata rinvenuta tutta in frantumi dall'altra parte della spiaggia, e che qualcuno aveva veduto galleggiare in lontananza il suo misero cadavere.

Aliga lo seppe appena a casa sua, dove faceva desolatamente ritorno dopo ben due giorni d'assenza.

Urlò disperata, mentre il padre stava lì lì per picchiarla.

La nonna, dal suo solito posto presso il focolare, ebbe un sussulto su la scranna, poi si fece più terrea del solito.

— T'annegherai una buona volta! — bestemiava il padre.

— Lo troverò io! — urlò Aliga, fissa nella sua idea, torcendosi le mani; e fuggì come una pazza di casa.

Andò di corsa verso la spiaggia, si diresse verso il mare, affondò con i piedi nella sabbia; entrò nell'acqua sempre procedendo con esaltazione, sempre affondando maggiormente, invocando con urla strazianti il nome di lui, nel cuore della notte; strapandosi a volte i capelli, quei grossi capelli che sembravano alghe intrecciate; torcendosi le mani, gemendo, piangendo, percotendosi il capo. Sempre con le pupille dilatate nell'oscurità, nell'ansia angosciata di poter finalmente ritrovare il cadavere di lui. E sempre innanzi, sempre innanzi.

L'acqua le oltrepassava già i fianchi. Andò an-

cora innanzi, le giunse al petto, quindi al collo, poi, come se le fosse mancato il terreno di sotto ai piedi, sprofondò in un abisso e sparì per ricomparire più tardi, per lottare con l'onda che la voleva ad ogni costo. Aliga si sentiva mancare le forze. L'onda incominciò a sedurla e accarezzarla in mille modi, spingendola e trasportandola sempre più lontano, con tutti i fascini dell'amore, cantandole tutte le nenie più care al suo orecchio, finchè la sommerse per sempre, dopo che un ultimo grido straziante le uscì dalle labbra: il suo nome!

Gorgogliò l'acqua dolcemente intorno all'innamorata creatura; si disegnarono su la superficie ancora poche onde concentriche, languenti fino a scomparire del tutto, quindi ritornò l'angoscioso silenzio di quella notte dolorosa sul mare, come nulla fosse mai successo.

* * *

Così dopo una breve sosta su la terra, Aliga aveva fatto ritorno nel regno delle sue aspirazioni: nel bel regno delle alighe, dei sargassi, delle lattughe, fra i ricci, i cavalli e le stelle marine.

I ricci dagli aghi pungenti, i cavallucci dalle code arricciate, sospiranti d'amore per le stelle del mare a cinque punte, i filamenti dell'alga grossi come i suoi selvaggi capelli, l'accosero in compagnia delle conchiglie, delle perle, dei coralli, delle madrepore, pietosamente come fosse giunta da un viaggio lontano la tanto attesa regina del mare.

Sospirarono d'amore le ondine, ne rimasero sorprese le nereidi. Rifulsosero tosto le acque d'una mi-

riade d'animaletti fosforescenti e tutto per essa, per la povera Aliga, e financo apparve tra le nubi squarciate la vigile faccia della luna nel cielo, per piangerla col suo pallido sorriso d'argento.

* * *

Nessuno ancora s'era accorto, ma la vecchia nonna già nella notte era spirata su la sua scranna presso il focolare, forse nell'ora medesima in cui la povera Aliga veniva inghiottita dalle acque.

Il pescatore non aveva avuto tempo di prestarle attenzione. E quando qualcuno venne nella mattina a narrargli che il cadavere di Aliga era stato raccolto su la spiaggia:

-- Ma se l'ho detto sempre io — rispose il vecchio — che doveva un giorno o l'altro finire così! —

Fu vera fortuna che la nonna oramai non potesse più ascoltarlo, rigida com'era rimasta nella sua ultima immobilità cadaverica.

INDICE

<i>All' Amica lontana l' autore</i>	<i>pag. 7</i>
I. Aliga	» 13
Amori floreali	» 23
II. La Festa dell' Oro	» 33
Il Fanale della locomotiva	» 43
III. Il temporale	» 55
Una storia in due lettere	» 67
IV. «Hôtel Sentimental»	» 77
A scartamento ridotto	» 87
Nelle cui falde	» 95
Doppio sette	» 105
V. Funerale in montagna (costumi dalmatici) . . .	» 125
Verso la patria	» 143
VI. Sui campi di battaglia	» 163
